

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3.ª pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4.ª pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. Pasquale Thomas — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in Napoli: Via Bellini al Museo N. 61

VINCENZO M. SARNELLI

È morto appena 6 mesi dopo l'onore conferitogli di Arcivescovo di Napoli!
È morto, quando la Chiesa Cattolica poteva ripetere coll'Alighieri: Abbiamo il vecchio ed il nuovo Testamento, ed il Pastore della Chiesa che ci guida!.

Non partitante della bassa e meschina politica di sagrestia; non intrigante di fasti amministrativi, nella ragione delle pubbliche amministrazioni.
Lontano dalle sette e dai settarii, col suo sorriso bonario a qualcuno che gli faceva comprendere la sua missione di capo del partito cattolico, nelle sfere amministrative; soleva ripetere: questo io non lo capisco! Quanta verità di uomo, di cittadino, di ministro di Dio, in queste parole, che sono il migliore elogio che, senza volerlo, egli medesimo ha fatto a se stesso!

No! Vincenzo Sarnelli era troppo intelligente, era Sacerdote di Cristo, e capiva che la Religione di Dio è fuori ogni ambiente avvelenato da lotte, da insidie, da orgoglio, da ambizioni insoddisfatte, e comprendeva, che, Egli, primo Ministro di questa Religione, dovea non infangarla nel putredume delle basse ed umane passioni.

Fuori della sua Chiesa, dei suoi figli in Gesù Cristo, fuori dei suoi studi ecclesiastici, della cura delle anime, Egli, più di non sapere, non volle vivere, perchè la Religione ed il Clero non servissero la prima come bandiera a coprire merce di controbando, il secondo, ad accrescere la legione di quelli che fatto si hanno Dio d'oro ed argento.

La dignità del Clero, fu il suo principale pensiero; questo Clero napoletano, che, ebbe esempi nobilissimi di virtù civile, morale, religiosa, cattolica, umanitaria; che ebbe martiri della fede, e santi per elezione; oggi, non è più perfetto come una volta.

Il tempo, l'ambiente di una società malsana gli ha fatto perdere il prestigio, l'antica virtù. Non è già che si fosse d'innanzi ad uomini rotti ad ogni vizio; ma nel Clero, vi sono delle anomalie, dei difetti, delle trascuranze, che, un Pastore angelico, virtuoso, osservante, come Sarnelli non poteva permettere.

Ed egli, senza strepiti, senza discrediti, sapeva richiamare il traviato sul retto sentiero, ora tassandolo per una offerta alla fucciata del Duomo, ora, mandandolo in espiatione a far penitenza nel monastero dei Vergini.

Perfino negli abbagliamenti, voleva che il prete fosse prete, e non ammetteva a parlare con lui chi si presentasse mollemente vestito,untuoso, e senza scarpe con la fibbia al disopra.

Piccolezze queste, direbbero gli uomini dei tempi nostri, ma chi di noi non sa che le piccolezze sono state quelle, che più tardi, hanno aperto l'adito a cose rilevanti, ad orrori che a poco a poco hanno affievolito il sentimento religioso, che, col suo decadimento, ha infranto l'ordine morale della famiglia ed attesa continuamente alla vita delle libere istituzioni, all'amore della patria, di questa patria nostra, che merita per le sue tradizioni liberali più gloriosi destini!

I parroci, come quelli che per la loro missione

avevano il dovere di coltivare la vigna del Signore meritavano il maggiore interessamento, la massima sorveglianza del Sarnelli, ed ai Parroci, Egli seppe imporre il dovere del loro ministero coll'obbligo della Carità, non ipocrita, non meschina, ma larga, generosa, efficace; perchè Cristo con la Carità seppe ispirare al popolo la religione e la fede in Dio.

Agli studi classici voleva che si dedicasse il giovane Clero, e non permise ordinazioni eccezionali, ma volle che l'unto del Signore divenisse tale, quando era per forza d'intelletto, e per apprese cognizioni all'altezza del suo ministero.

Il popolo, l'ebbe padre ed amico, maestro ed educatore coll'esempio nobilissimo d'una attività operosa, d'una modestia inarrivabile, d'una carità infinita.

Se la morte non l'avesse tolto all'amore dei cattolici, al culto della Chiesa, a quest'ora i lavori della facciata del Duomo sarebbero stati già ricominciati. Per questi lavori Egli, aveva formato già il fondo di cassa; e vi era concorso largamente col suo patrimonio privato, vendendo a quanto si è detto, un'ultima sua proprietà in Via S. Antonio Abate, e convertendo il ricavato in offerta per restaurare la facciata del Tempio Maggiore della Chiesa Cristiana.

Il popolino che vive ancora di pregiudizii e d'ignoranza, ma che sapeva le virtù ed i propositi del suo Pastore, non crede alla morte sua naturale, e dice, che il suo Arcivescovo è stato avvelenato! No! Sarnelli è morto, perchè questa non è la terra destinata ai buoni, perchè tutti quanti, cittadini ed ecclesiastici non eravamo meritevoli delle cure di un Pastore così Santo!

Dio lo volle a sé, perchè aveva meritato della gloria celeste, e più del fasto terreno, gli spettava la Corona degli Angeli.

S'abbia pace, e dal Cielo c'impetri, l'aiuto delle grazie divine, la fede alla virtù, e quanto è in noi affievolito come cittadini, come credenti.

Igiul

LO STATUTO E IL PARLAMENTO

È passato mezzo secolo, e, in tale tempo, quanta degenerazione e che delusioni!

Se oggi, ritornasse nel palazzo Madama, nella libera Torino, il pio re Carlo Alberto, lacererebbe quella carta, che ora si rimette alla luce del sole, e scaglierebbe l'anatema contro chi esaurì il popolo italiano e prostituiti l'idea unitaria.

Oh! i martiri dell'ultima ora, e dell'ultimo stampo, stomacano!

Dove son più i Lanza, i Brofferio, i Sella, i Cavour, i Minghetti, i d'Ondes-Reggio? Una turba di sfruttatori e parolai, certi colossi gonfi di nullità, col cervello rammollito e con l'epidermide dura, si sfacchinano a parere uomini politici sentati, parodiando i grandi di un tempo.

No, no, la rivoluzione, noi meridionali, non la facemmo per ingrassare questi farabutti, legati alla greppia del potere!

Il petto della nostra gioventù, il petto dei martiri nostri, veramente martiri, non fu passato dalle palle nemiche per preparare le banche e il quieto vivere a questi signori!

La libertà non era intesa qui, da noi, libertà-naggio e liberticidio. E, senza pensare a quel che si facesse, mettemmo giù, dal trono, un re, che era buono, profondammo le mani nelle ricchezze nostre e le gettammo ai fratelli, annichilammo le industrie nostre, per favorire le altre; tutto questo, viva Dio! non lo facemmo per voi, messeri, dalla pancia satolla! non per-

mo, come già un tempo formammo, un popolo valoroso e pieno di gloria, è necessario che spendiamo tutta l'opera nostra per renderla più grande; ed io, quantunque avrei potuto liberarmi dal militare servizio, voglio invece correre tra le fila dei militi, e sentirmi riascere a nuova vita, a quella vita che è quasi spenta in me, passandola sempre fra le mollezze e la scioperataggine di una esistenza che non ha prospettiva.

Il colonnello lo abbracciò. Poi lo presentò ad uno dei capitani del suo reggimento, raccomandandoglielo caldamente, pronosticandogli che sarebbe diventato qualche cosa di grande nella milizia; poscia lo accommiatò.

Adolfo vestì la divisa militare. Il suo modo di vivere fino allora era stato tale, che non poteva fargli sopportare le fatiche del suo novello stato, senza che la salute ne avesse risentito.

Nei primi giorni egli soffrì molto. Ma se il corpo soffriva, l'anima si rifortificava; e non appena indossò l'uniforme, ed era il giorno 31 dicembre, egli scrisse una lettera all'indirizzo X. Z. che per la posta inviò al vico Casciari al Pendino.

La lettera giunse alla sua destinazione nel giorno in cui egli avrebbe dovuto dare la sua risposta, cioè nel 2 gennaio dell'anno seguente.

La lettera era concepita in questi termini: « Mio benefattore,

« Potrà, a vostro modo di vedere, sembrarvi « un ingrato, perchè non corrispondo, come voi « avreste voluto, alle vostre vedute; ma non è « così. In cambio dei benefizii che mi avete fatto,

demmo l'autonomia e la felicità nostra, di un secolo quasi, per ingrassar voi e le vostre concubine; noi si voleva l'unità, vera, che giuraste di non poter avere per mano di altri. Voi giocaste sulla parola del Re è su quella carta statutaria. Voi trescaste, per perderci. Oh i malvagi caini!!!

Aveva, dunque, ragione Ferdinando II, che il Signore abbia al suo cospetto! Aveva ragione e molta! Egli, intelligente e scaltro, capi che voi altri l'avreste venduto e vi cacciò negli ergastoli. E così vi avesse impiccati, ladroni e spergiuri!

Son passati cinquant'anni, cinquant'anni di martirio. Le disfatte si sono accumulate sulle disfatte, i debiti sui debiti.

Il piombo fraterno soffoca il grido della fame, uomini derelitti muoiono, per via, assiderati dal freddo e di inedia; intere popolazioni gridano, forsennatamente! Pane e lavoro.

Oggi, alla vigilia della grande festa, anche oggi, in Siculiana; in quella Sicilia che festeggia l'anniversario del primo parlamento, i contadini incendiano un municipio, si ribellano e vogliono quello che perdettero: il cibo e le vesti. Anche in Romagna si tumultua, nella Sardegna si mangia farina e terreno, in Napoli si finisce sulla via, fra un popolo attonito, e quattro inebetiti, facendo la ruota come il paone, pensano di dettar leggi e regolamenti.

A che servi, dunque, la carta Albertina? A questo, forse?... No, no, non può essere.

Parlate un pò con i Lombardi, con i Veneti: sospirano ed emettono giudizi recisi, sull'ora presente: meglio i Tedeschi, esclamano, che questi farabutti!

Ascoltate un tantino i Romagnoli... Perchè ci lasciamo portar via chi ci voleva bene? dicono. E in Roma si guarda al Papa, in Sicilia si grida contro gli spogliatori italiani, nel reame delle Due Sicilie si parla, si scrive si loda il Borbone.

Non sentite, non vedete in qual modo l'Italia si scinde?... ..

Voleva questo lo Statuto del magnanimo e buono re, che finì martire ed esiliato volontario, ad Oporto?

Del patriottismo dei Torinesi chi ha mai dubitato? Ebbe financo un giornale di Torino, dell'antica, gloriosa capitale, il Corriere Nazionale, scrive:

« In Roma vi è il parlamento, e manca il palazzo del parlamento; v'è il Re e manca la Reggia; v'è la corona e manca il Trono; v'è la Corte Reale e manca il Palazzo Reale; vi sono i ministri e si stanno appollajati quali in palazzi del Papa, quali in conventi di frati; e la maestà della nazionale rappresentanza si giace in un cortile!

E se, in ventisette anni, non siete riusciti a mettere insieme gli arnesi e il mobilio di casa, non vi riuscite, siate certi, neppure fra cento, mille anni, e sotto il dominio nostro, Roma avrà sempre l'aspetto che voi stessi le avete attribuito, di una grande mendica, simile un po' alla città di Atene, quando accanto alle sublimi linee del Partenone, sorsero le trabacche dei Turchi.

In Torino invece, quanto a lustro e comodi di capitale d'Italia, nulla manca di ciò che occorre. La casa è tale e quale l'avete lasciata quando vi stavate

« se aveste chiesto il mio sangue, la mia vita, « non avrei esitato un istante a darvela, poichè « dessa era a voi vincolata: ma voi, e non so per- « chè non volete declinarvi un segreto, ragio- « ne principale di una vendetta che tanto vi sta a « cuore, supponendomi capace a macchiare il « mio onore, senza però riflettere, che voi, quan- « tunque mio benefattore, su di tutto avreste « potuto aver dritto, fuorchè su questo. Mi pro- « poneste di diventare omicida per vostro conto, « ma non calcolaste che era un delitto quello « chi comandavate di eseguire, ed un delitto, « quantunque possa essere l'obbligo che un uomo « abbia verso un altro, non potrà mai essere il « prezzo col quale si paga il bene ricevuto, ed « io inorridii alla vostra proposta.

« Sono sicuro che voi ritorcere, dietro il mio « rifiuto, la vostra mano soccorrevole dal po- « vero orfano, ma io saprò farne ammeno; io « sarò, da questo momento, un altro uomo; la « vita che mi avete fatto menare finora era trop- « po avvilente per un giovane, che ha senti- « menti onesti; io non sono stato fino a questo « momento che un fantoccio, fatto muovere da « voi, come una marionetta; ora non sarà più « così. La gloriosa vita del soldato mi procac- « cerà quella esistenza, che dal principio della « mia vita ha ottenuto dalla vostra interessata « beneficenza. Sono soldato, e ne percorrerò la « gloriosa carriera.

« Sono soldato perchè voglio rimanere uomo « d'onore. « Voi volevate trasformarmi in un assassino, « e vi siete ingannato». Questa lettera, capitata nelle mani X. Z. fu

bene, e ne partiste per andare in cerca di guai, di arie che vi soffocassero, di ambienti che vi strozzassero.

Del resto ecco: Nicolò Machiavelli, parla chiaro. Quando i regni deperiscono e le istituzioni scadono, non v'è altro rimedio che richiamarli ai loro principii.

Il che voi farete con tornare a Torino e rimanervi. Tommaso Villa che ha cominciato l'impresa proponendola, la compia».

E Tommaso Villa vuole che, in ricorrenza della festa grandiosa, sieno, a palazzo Madama, tutti, dal Re all'ultimo deputato.

E potranno restare, in quella sala, indifferenti?

Quando il Re, che, pur troppo sente e vede, in quale stato cantico è il gregge incolto, addimandato parlamento, quando Umberto I, ritto, fiero, sul trono, in cui sedettero, rispettosamente e rispettati l'avo e il grande padre suo, scorderà dinnanzi a lui il brulicame di teste di deputati, senatori e ministri, quando, nell'emozione del sublime momento, presenterà, qual veterano della legislazione, prima, il decano Villa; un immenso sdegno si dipingerà sul volto suo paterno e un fulgore d'ira passerà per i grandi occhi pensosi.

Era così il primo parlamento? Era consegnata, era letta a tale branco di pecore la carta albertina?...

Cielo, tremiamo a solo pensare quell'attimo!.. Dalle mura della grande sala sorgeranno echi minacciosi e la figura del Re, santo e mite, apparirà folgorante, in mezzo a loro, con l'indice teso, simile a Cristo nella sinagoga, per cacciare i profanatori dal tempio della patria.

Fuori, fuori di qui, ci par che gridi, indignato l'esule d'Oporto, fuori, martiri della pagnotta. Spettri della vergogna e del peccato! Spavento dell'inferno!

Fate gl'Italiani, ghigna, ancora, lo spettro del fazzimato marchese Taparelli d'Azeglio; fateli questi Italiani, e fateli ora, che li depravaste, li affamaste e li avete resi sfiduciati e privi di speranza!

Ah se la seduta straordinaria di palazzo Madama, ricordante la prima, gloriosa convocazione piemontese, fosse l'ultima!!

Maestà, l'Italia ha fiducia in Voi, non in questi camaleonti! Maestà la Carta, del magnanimo avo vostro, non fu vergata per farci affamare ed odiare l'un l'altro! Maestà, degli spiriti puri, l'avo pio e mite, vede e freme, ed indica i colpevoli! Maestà, non era questa l'Italia dei martiri e dei pensatori, non era questa la libertà, nè questo il parlamento sognato! Quello statuto, fatto per popoli liberi, uniti nell'affetto fraterno, non è più per noi. Maestà quella carta conta il primo consesso e potrebbe segnare anche l'ultimo — Maestà, l'avo vostro, guarda e trema, pensateci.

E. Fransiac

RAGGI ED OMBRE

La cronaca comincia tristemente: Il pio e popolare arcivescovo: Vincenzo Maria Sarnelli, così intensamente amato e tanto presto perduto, è a goder la pace eterna; quella che Egli, implorò, spesso, al capezzale degli afflitti filiani suoi.

Tutti i giornali della città, senza idee di par-

aperia e letta d'un sol fiato; essa destò tanta rabbia in quell'uomo da non potersi esprimere; egli giurò doppia persecuzione, doppia vendetta, la ripiegò e conservandola disse:

« A tempo e luogo, giovinotto, a tempo e luogo ci rivedremo di nuovo, ed allora... Tacque. Finalmente anch'egli prese una risoluzione e si diede a fare tutto ciò che sempre aveva fatto.

Adolfo però dopo i primi giorni di sofferenze, che il cambiamento di vita a cui si era assoggettato aveva prodotto, s'intese rinasce. La vita attiva, faticosa del soldato incominciò ad andargli a sangue e la sua salute si fortificò grandemente. L'istruzione pesante, gli obblighi militari gli facevano bene, ed egli si trovò oltremodo contento del suo novello stato.

I militari, quantunque condannati ad un vivere laborioso hanno la prerogativa di essere sempre di buon umore ed hanno pochi pensieri. Adolfo, giovine avvenente, istruito, educatissimo, contrasse subito molte amicizie nel suo reggimento. I compagni lo amavano, i superiori lo stimavano molto, ed il colonnello, militare veterano, avvezzo moltissimo a quella vita, lo prediligeva e lo confortava a perseverare e a non sgomentarsi, battendogli la mano sulla spalla e pregonizzandogli in poco tempo le spalline di ufficiale.

I giorni passavano. Adolfo incominciò, dopo ricevuta l'istruzione, a fare il servizio attivo.

Egli godeva moltissimo, avrebbe voluto che gli si fossero offerte occasioni da poterlo far distinguere; che dei pericoli gravi gli si fossero pa-

(10) PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE

OVVERO

LA FESTA DI PIEDIGROTTA

— Bravo, mio giovinotto, non posso far di meno di applaudirti. Nella vostra aria sentimentale, franca, io scorgo un certo non so che, che mi piace e mi preconizza un eccellente soldato, e quantunque la vita, che avrete menata finora...

— Da sibarita. — Lo immaginavo; è stata certamente tutta diversa da quella che andrete a fare, pure spero, che non avrete giammai a pentirvi della risoluzione presa.

— No, mai, signor colonnello. Sono troppo stanco di vivere, un vivere che non mena a nulla, di una esistenza insensata e senza veruna emozione; e sono persuaso, che l'uomo d'onore, come mi vanto di essere, ha un obbligo troppo sacro verso la patria, ch'è la sua prima madre; ed ora che la nostra bella Italia si è tutta unita, e che noi, suoi figliuoli, affratellandoci, forniam-